

ANSA/ Teatro: Punzo e i detenuti di Volterra dopo la tempesta

Per la Compagnia Fortezza un lavoro metaforico da Shakespeare

(di Paolo Petroni) (ANSA) - VOLTERRA (PISA) - 29 LUG - Più che mai quest'anno Armando Punzo per la Compagnia della Fortezza, composta dai reclusi del carcere di Volterra, ha creato, partendo dal mondo di Shakespeare per ricordarne i 400 anni dalla morte, uno spettacolo metaforico sulle incertezze della vita, sulla possibilità di essere travolti da una tempesta, poi di salvarsi naufraghi e pian piano di ricominciare una vita nuova, che pare alludere direttamente alle esperienze dei suoi attori, tutti detenuti con un passato pesante, un qualcosa che ha stravolto le loro vite, che ora, anche grazie al teatro, cominciano a guardare nuovamente avanti, a pensare a un futuro. Il titolo del lavoro è appunto 'Dopo la tempesta - L'opera segreta di Shakespeare' che si replica sino a oggi alla Fortezza Medicea e poi, in una versione inevitabilmente modificata, andrà anche in giro. Come il mago Prospero de 'La tempesta', Punzo in mezzo ai suoi attori si muove estraneo e complice assieme. Siamo nel grande spazio del cortile dell'ora d'aria del carcere, che come sempre è stato tutt'attorno e al centro addobbato con una scenografia esemplare firmata da Mazzetti, Bertoni e dallo stesso Punzo, tutta simboliche grandi e piccole croci di legno che si incastrano a formare un'intricata struttura in cui infilarsi come in una gabbia, su cui salire come verso il Golgota, mentre al centro è un grande letto, luogo di tradimenti e amori, da Otello e Desdemona a Romeo e Giulietta per riflettere sull'onesta e sulla fedeltà. Con loro tanti altri personaggi, identificabili magari da una battuta, da Riccardo III a Macbeth e Re Lear, una bianca figura gira trascinando un'alabarda come un fantasma dell'Amleto o magari Amleto stesso, così come Desdemona è legata al suo faticoso fazzoletto che recupera anche quando Prospero-Punzo glielo strappa dalle mani, quasi lei come tutti fossero prigionieri del loro personaggio, costretti su un'isola, dopo essere sopravvissuti a "tempeste che fanno naufragare". La verità per tutti è che "la natura stessa guiderà a una seconda scelta", l'importante è che si sappia "rinunciare a una parte di se stessi, come se il mondo dovesse cominciare solo ora" e l'esempio de 'La tempesta' e di Prospero che, nella solitudine, trova la libertà e la crescita nella lettura, diventa chiaro, come questi detenuti che hanno letto e recitano frasi e monologhi shakespeariani con voci amplificate, con toni e pronunce che rivelano origini diverse, girando per la scena sotto il sole accecante del primo pomeriggio come in una sorta di processione rituale, spesso chiusi in costumi sontuosi con grandi gorgiere seicentesche, o grandi libri aperti che fanno da gorgiere attorno al collo. Uno spettacolo raffinato, costruito nei particolari, con grandiosità e assieme attenzione all'azione dei singoli, che in questa inevitabile identificazione tra il gran mondo e l'umanità del Bardo e il caleidoscopio delle esistenze degli interpreti, vive di movimenti, di sorprese di bell'impatto visivo, di allusioni, di parole che acquistano una forza poetica e espressiva unica, momento evidente di libertà, di un riuscire a andar oltre in una situazione invece di costrizione, con la lunga fila di sbarre tutt'attorno allo spazio in cui attori e spettatori si trovano rinchiusi. Così gli applausi finali, calorosi, ripetuti, diventano anche un momento di liberazione e di sostegno. (ANSA).

PER/ S57 QBXX